

Complesso di Capo di Bove

Roma - 23 Settembre 2015



IL CAMMINO DELL'APPIA REGINA VIARUM

**Valorizzazione e messa a sistema del cammino
lungo l'antico tracciato romano**

*“O via Appia, consacrata da Cesare venerato sotto l'effigie di Ercole,
tu che superi in celebrità tutte le italiche vie ...”*

Marziale, Epigrammi, IX, 101



IL CAMMINO DELL'APPIA REGINA VIARUM

Valorizzazione e messa a sistema del cammino lungo
l'antico tracciato romano

INDICE

Il quadro di riferimento del Progetto	4
Inquadramento Storico e Territoriale	8
Il Progetto	15
La copertura finanziaria	18

APPIA REGINA VIARUM

PROGETTO DI VALORIZZAZIONE E MESSA A SISTEMA DEL CAMMINO LUNGO L'ANTICO TRACCIATO ROMANO

IL QUADRO DI RIFERIMENTO DEL PROGETTO

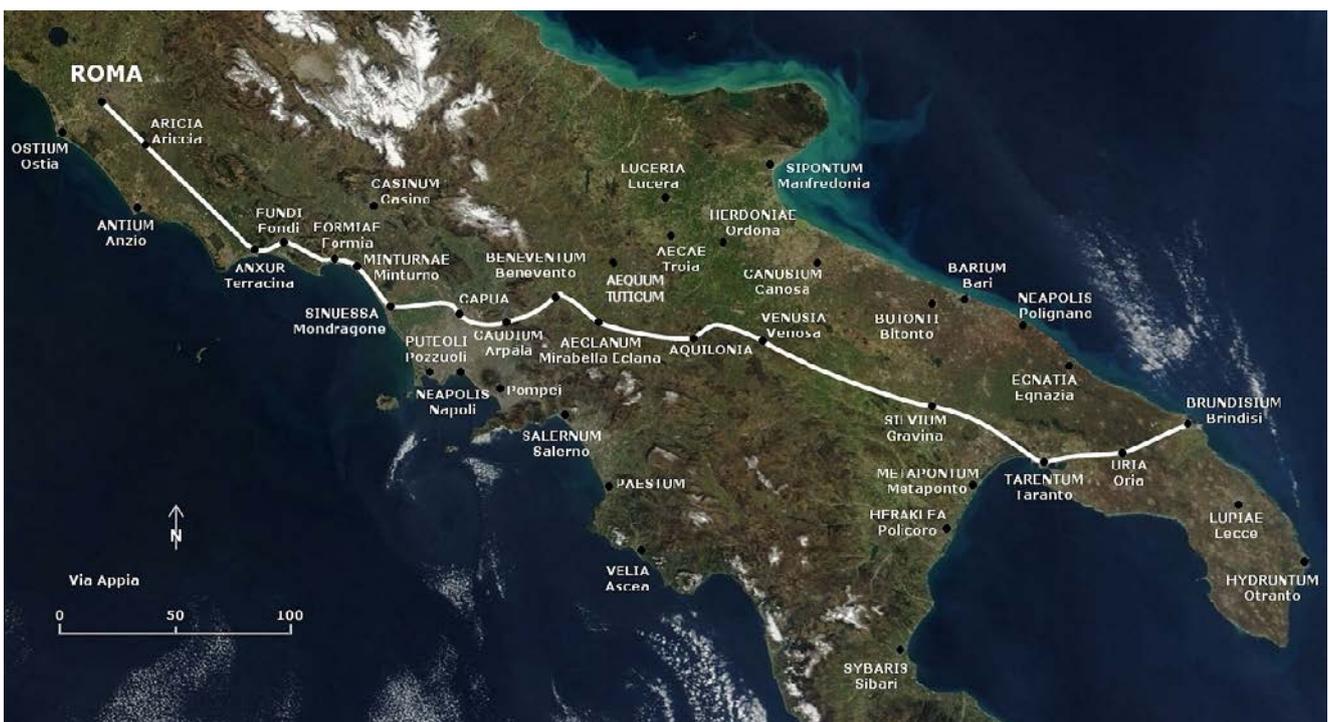
La Regina Viarum, tra tutte le strade antiche, rimane la più ricca di memorie e testimonianze. Definita dagli autori latini anche *insignis*, *nobilis*, *celeberrima* divenne infatti ben presto modello insuperato nella rete viaria che da Roma si dipartiva verso le più lontane regioni del mondo allora conosciuto.

La via Appia fu infatti la prima arteria di un sistema stradale complesso e articolato, capace di rimanere alla base della rete stradale moderna e veicolo di grande comunicazione.

Celebrata e citata da numerosi autori sino all'epoca moderna, l'11 novembre del 1786 così scriveva Johann Wolfgang Goethe nel Viaggio in Italia: "Oggi sono stato alla Ninfa Egeria, poi alle terme di Caracalla e sulla via Appia a vedere le tombe ruinate e quella meglio conservata di Cecilia Metella, che dà il giusto concetto della solidità dell'arte muraria.

Quegli uomini lavoravano per l'eternità e avevano calcolato tutto, tranne la ferocia devastatrice di coloro che sono venuti dopo e davanti ai quali nulla poteva resistere".

Percorso della via Appia (Fonte Società Magna Grecia).



L'idea di tutelare e valorizzare la via Appia antica, la più nota tra le strade romane, riconoscendone quindi gli elevati valori, archeologici, storici, paesaggistici, e quindi culturali, è un progetto che risale agli inizi dell'Ottocento e che ha vissuto alterne vicende¹; oggi, grazie a una rinnovata consapevolezza e un nuovo impulso politico-istituzionale, questo progetto si appresta a divenire una possibilità concreta.

Nel suo sviluppo complessivo da Roma a Brindisi, risultato di vari interventi susseguitisi nei secoli, l'Appia raggiunse la lunghezza di circa 360 miglia, lungo un percorso che interessa oggi quattro Regioni, numerose Province, e molti Comuni.

Il nuovo progetto di valorizzazione promosso dal MiBACT guarda all'intero percorso della strada, secondo un approccio sistemico ed integrato delle diverse componenti e dei livelli di articolazione territoriale, ricompresi nel concetto di "cammino", risultando, in ultima analisi, nella definizione e costruzione di un itinerario a valenza turistico-culturale. Il racconto del viaggio compiuto nella primavera del 2015 da Paolo Rumiz, Riccardo Carnovalini, Irene Zambon e Alessandro Scillitano ha infatti rappresentato un'importante esperienza, da cui ha preso le mosse l'attività del gruppo di lavoro MiBACT impegnato in queste settimane nelle istruttorie preliminari volte a delineare il profilo di fattibilità dell'iniziativa².

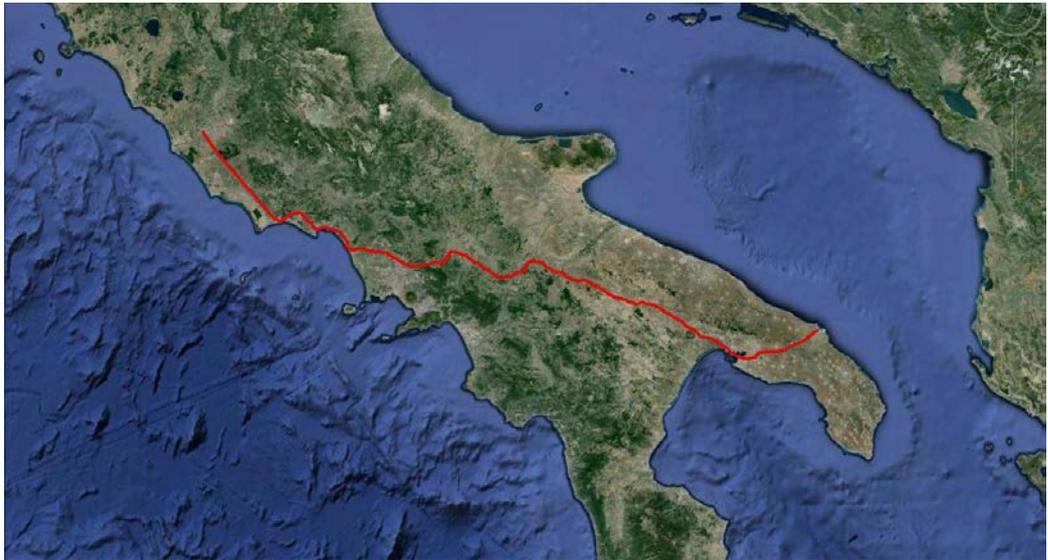
Attraverso diversi incontri con gli stessi autori si è analizzata la metodologia di preparazione e di realizzazione del cammino³, avviando al contempo un'attività di confronto con alcune delle strutture MiBACT, quali la Direzione Generale Archeologia e l'Ufficio Unesco presso il Segretariato Generale, la Direzione Generale Turismo ed i Segretariati regionali, con lo scopo di verificare lo stato di avanzamento dei processi di rispettiva competenza a vario titolo riguardanti l'Appia.

Da questi primi riscontri è emerso un esteso ed articolato panorama conoscitivo del tracciato relativo all'antica via Appia nelle diverse fasi costruttive ed epoche storiche, alimentato da studi e ricerche su cui il dibattito scientifico risulta acceso e certamente non risolto in molti suoi aspetti.

1 La bibliografia relativa a questi aspetti è assai vasta; a titolo indicativo si rimanda al sito web del Parco dell'Appia Antica (<http://www.parcoappiaantica.it/it/index.asp>), e al Progetto Appia della Società Magna Grecia (http://www.animi.it/progetto_appia.htm).

2 Tale attività è svolta dal Servizio II del Segretariato Generale - Programmazione strategica nazionale e comunitaria.

3 A partire dagli studi di Lorenzo Quilici e dai dati disponibili presso le locali Soprintendenze archeologiche, il cammino realizzato ha permesso di tracciare via GPS un itinerario, posizionato su cartografia IGM in scala 1:25.000, che è stato suddiviso in 29 tappe. Nella restituzione ogni tappa è accompagnata da una singola scheda descrittiva delle principali difficoltà incontrate, dei monumenti presenti e della individuazione del possibile tracciato antico, oltre a riportare dati di natura tecnica quali lunghezza, dislivello e coordinate geografiche.



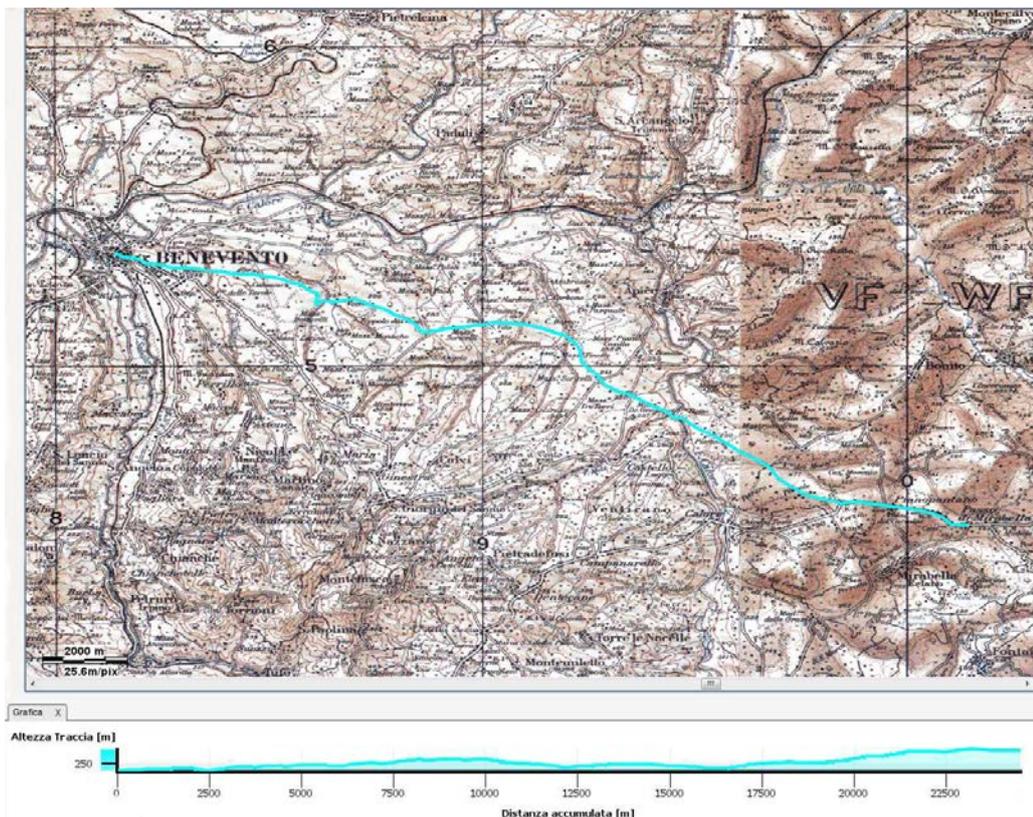
Il percorso sulla via Appia di Paolo Rumiz (per gentile concessione di R. Carnovalini).

Lungi dal voler affrontare questioni scientifiche che saranno gli studiosi ad approfondire e progressivamente chiarire nei tempi necessari alla ricerca, l'iniziativa che il MiBACT intende oggi avviare riguarda piuttosto un progetto di cammino lungo la Via Appia che trova nell'esperienza di viaggio narrata da Paolo Rumiz un riferimento ed un presupposto importante; ciò sia per aver effettivamente testato la fattibilità del cammino in chiave per così dire turistica, sia per aver mostrato le connesse potenzialità di sensibilizzazione dei territori attraversati, rispetto alla consapevolezza dell'immenso patrimonio, in essi conservato e da essi custodito, sia in termini di valore culturale, sia di potenziale socio-economico ad esso legato.

6 –

Il gruppo di lavoro MiBACT ha avviato la ricognizione e l'analisi di significative iniziative volte alla tutela e valorizzazione dell'Appia, anche al fine di ricostruire un quadro degli obiettivi conseguiti e delle criticità tuttora esistenti, quali:

- L'istituzione del Parco Regionale dell'Appia, avvenuta nel 1988. Si tratta di un'area protetta di interesse regionale istituita con la Legge Regionale 10 novembre 1988 n. 66 "Istituzione del parco regionale suburbano dell'Appia Antica". Successivamente, con l'approvazione della Legge Regionale 29/97, il territorio di sua competenza è stato ampliato con l'annessione dell'area di Tor Marancia. Le finalità del Parco sono la conservazione e la valorizzazione del territorio in esso compreso, per permettere ai cittadini il godimento di straordinarie bellezze paesaggistiche e la conoscenza e lo studio di importantissimi valori storici, artistici e naturalistici.
- I due Disegni di Legge presentati tra il 2003 ed il 2004 (XIV Legislatura), rispettivamente n. 2571 d'iniziativa del senatore Bordon ed



Esemplificazione di un tratto del viaggio di Paolo Rumiz (per gentile concessione di R. Carnovalini).

altri, e n. 2628 d’iniziativa del senatore Specchia ed altri, entrambi recanti “Norme per la valorizzazione e il recupero dell’Appia antica nell’intero percorso da Roma a Brindisi”⁴. Si tratta di interventi finalizzati alla valorizzazione e al recupero dell’Appia Antica, nel suo percorso originario che va da Roma a Brindisi, un itinerario storico culturale volto anzitutto a tutelare le tracce dell’antico itinerario della via Appia, onde preservarlo da possibili interventi ed opere che lo potessero deturpare.

Esso intendeva altresì promuovere, fra l’altro, ulteriori interventi di recupero e di valorizzazione turistica, la creazione di servizi di accoglienza, nonché l’acquisizione da parte degli enti pubblici di beni immobili di particolare pregio artistico presenti lungo l’itinerario. Gli interventi previsti in questi atti miravano ad essere realizzati con il duplice intento di favorire iniziative di architettura del paesaggio, nonché di recuperare le aree degradate collegate al percorso dell’Appia Antica, nel rispetto dei principi sanciti dalla “Convenzione europea del paesaggio”.

Al fine di perseguire le richiamate finalità, si contemplava altresì la stipula di un apposito Accordo di programma quadro tra i Ministri interessati e gli altri soggetti coinvolti.

- Lo studio effettuato dalla Società Magna Grecia (SMG)⁵ a partire dal 2010 per la realizzazione di un progetto di politica ambientale sulla via Appia antica e sulle sue varianti, prima fra tutte l’Appia Traiana, e sull’assetto moderno di queste grandi arterie antiche, con particolare

4 <http://www.parlamento.it/leg/14/BGT/Schede/Ddliter/20548.htm>

5 http://www.animi.it/progetto_appia.htm

riguardo alla conservazione e alla valorizzazione del paesaggio e dell'ambiente da esse attraversato.

Il progetto Appia Regina Viarum nasce con l'obiettivo di promuovere non soltanto la conservazione del tracciato e dei siti che vi gravitano, ma anche di sostenerne la riqualificazione e la valorizzazione, prefigurando metodologie di intervento che, anche e soprattutto attraverso la pianificazione paesaggistica e urbanistica esistente o in fase di redazione, assicurino una chiara lettura del percorso antico e della persistenza nella rete stradale moderna dell'Appia e della Traiana moderni e ne esaltino la funzione di elementi regolatori dei territori e delle aree urbane che ne sono attraversate.

Sia gli studi compiuti ed in corso – anche nell'ambito della predisposizione della proposta di candidatura della via Appia all'iscrizione nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità ai sensi della Convenzione 1972 – sia i due Disegni di Legge prima richiamati, sono riferimenti validi ed attuali a partire dai quali si svilupperà l'attività di definizione dei processi, tecnici, istituzionali, e progettuali mediante i quali pervenire alla realizzazione dell'iniziativa nel suo complesso, anche alla luce dei cambiamenti normativi intercorsi negli ultimi anni e degli strumenti attraverso cui sono regolati i rapporti tra Stato, Regioni ed Enti Locali interessati.

8 –

INQUADRAMENTO STORICO E TERRITORIALE

Nota anche con il nome di Regina Viarum, come la nel I sec. d.C definì il poeta romano Publio Papinio Stazio, per il suo ruolo di collegamento tra Roma e il porto di Brindisi, e quindi il Mediterraneo orientale, e famosa

Il circo di Massenzio sulla via Appia visto dall'alto del Mausoleo di Cecilia Metella.
Foto A. Corrao



per i numerosi monumenti funerari che ne delimitavano il percorso, la via Appia venne realizzata a partire dal 312 a.C. dal censore Appio Claudio Cieco, che regolarizzò una viabilità precedente che da Roma conduceva ai Colli Albani. Inizialmente furono collegate Roma con Capua, allora il più importante nodo stradale dell'Italia meridionale e uno dei centri più importanti, per una lunghezza di 132 miglia.

Nei cinque anni della sua censura Appio Claudio ebbe soltanto il tempo di tracciare il percorso da Roma a Capua con un piano battuto, mentre la posa dei basoli che hanno contribuito a renderla famosa fu realizzata gradualmente tra il III e il II sec. a.C. utilizzando la pietra della colata lavica del Vulcano Laziale. Con l'avanzare dell'espansione romana in Italia, dopo il 268 a.C. la via Appia fu prolungata fino a Benevento e intorno al 190 a.C. fino a Venosa, mentre non è certa la data della costruzione dei tratti che univano Venosa a Taranto e a Brindisi.

Per via della sua importanza strategica e la sua ampia frequentazione, l'Appia era soggetta a una costante e programmata manutenzione; fu restaurata numerose volte fino agli inizi del II sec. d.C., quando l'imperatore Traiano realizzò una viabilità parallela, chiamata appunto Appia Traiana, che da Benevento conduceva a Brindisi attraversando l'attuale Puglia, su un percorso prossimo alla costa, orograficamente più agevole del precedente.

L'originario tracciato, sebbene fosse più breve, perse naturalmente il suo ruolo, riducendosi a semplice viabilità secondaria, prevalentemente a carattere locale, e questo spiega perché di essa si conservino poche tracce. Traiano rettificò anche il percorso dell'originaria via presso Terracina, tagliando uno sperone di roccia che impediva il passaggio lungo il mare e divideva il versante campano da quello laziale (saltus ad Lautulas).

A Sinuessa l'Appia lasciava la costa e tagliava verso l'interno della

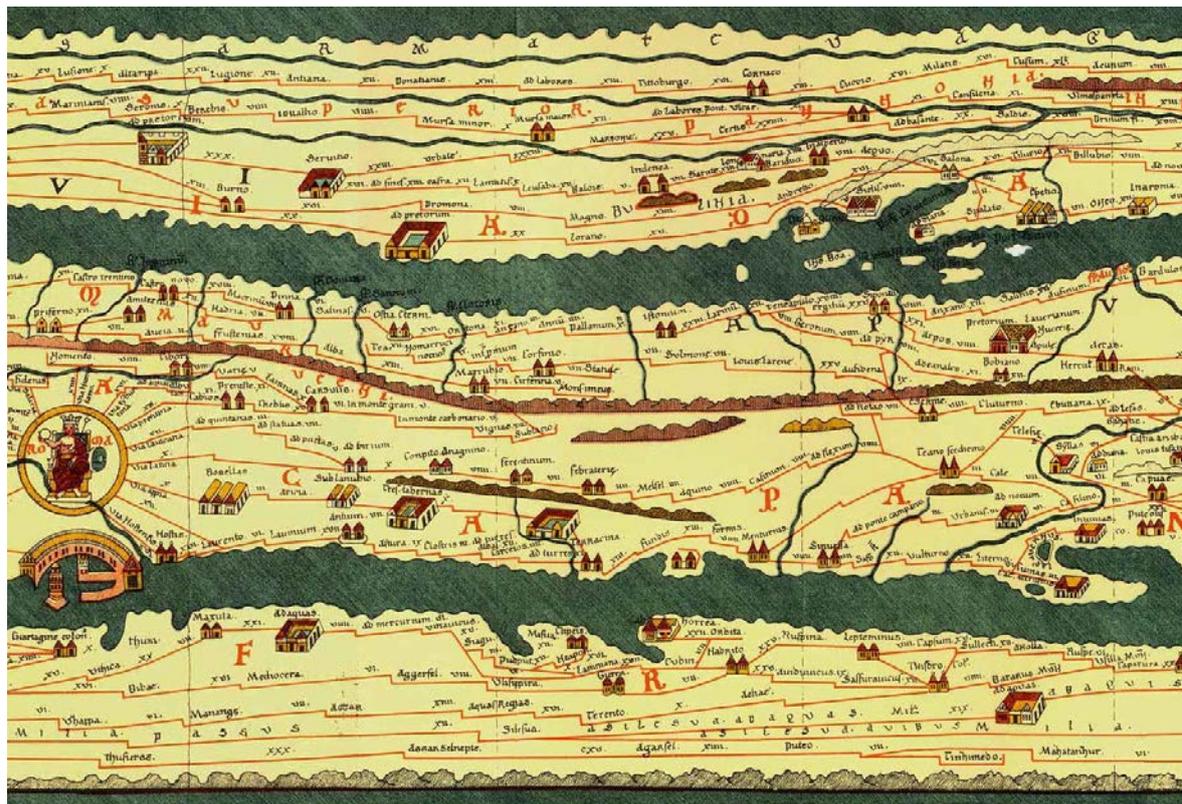




Basolato romano. Foto A. Corrao

penisola e dopo Capua le tracce della via, attraverso un terreno basso e terroso, divengono molto rare e ancor più da Benevento a Taranto, dove non è facile segnare il tracciato con esattezza.

Lungo tutto il suo percorso la strada, larga all'incirca 10,30 m (4,15 m per ogni carreggiata, necessari a permettere il passaggio parallelo di due carri) era caratterizzata dalla presenza di stazioni per alloggio e cambio dei cavalli ogni sette o otto miglia nei luoghi più frequentati, ogni dieci o dodici nei luoghi meno popolati, molte delle quali ci sono note grazie alle fonti cartografiche più tarde come la famosa Tabula Peutingeriana



che riporta in territorio laziale Aricia sui colli Albani, Forum Appii nelle Paludi Pontine, Terracina, Fundi, Formiae, Minturnae, Sinuessa; in territorio campano: Casilinum, Capua, Calatia e Caudium.

L'Appia continuò a funzionare in tutto il suo percorso almeno fino al VI secolo d.C., come ci racconta Procopio di Cesarea, nella sua trattazione su La guerra gotica; durante il periodo medievale si perse la sua natura di arteria a lunga percorrenza e rimase frazionata in tante piccole realtà locali. Ebbe, però, una funzione fondamentale per il percorso dei pellegrini diretti in Terrasanta e, durante le Crociate, ancora una volta rivelò la sua importanza militare e il suo ruolo di intermediaria di importanti scambi culturali, come dimostrano gli influssi orientali riscontrabili nelle architetture religiose e urbane delle regioni meridionali.

Nel suo sviluppo totale l'Appia raggiunse la lunghezza di circa 360 miglia e, poiché era nata con finalità politiche e militari, determinò inevitabili e radicali trasformazioni paesaggistiche, condizionando i successivi sviluppi territoriali fino ai nostri giorni. La via Appia, per il suo prestigio, è stata il teatro di storici trionfi: l'imperatore Carlo V vi entrò in Roma nel 1536, come novello Scipione; nel 1571 Marcantonio Colonna vi celebrava la vittoria nella battaglia di Lepanto contro i Turchi; e ancora ingressi trionfali furono quelli di Ferdinando I, re delle due Sicilie, nel 1817, e di Francesco I, imperatore d'Austria, nel 1819. Anche gli alleati americani entrarono a Roma nel 1944 percorrendo la via Appia e riportarono negli Stati Uniti la suggestione di queste pietre millenarie.

Particolare della Tabula Peutingeriana con il tracciato della via Appia



Numerosi furono i tentativi di tutela di questa strada, anche in contrapposizione ai tentativi di spoliazione dei monumenti, divenuto sistematico a partire dal XIV secolo. Furono emanati provvedimenti volti a salvaguardare un tale patrimonio e a vigilare sugli scavi: fu Paolo III a istituire appositamente nel 1534 un Commissariato delle Antichità, dopo gli appelli alla conservazione delle memorie sull'Appia rivolti da Pirro Ligorio e dallo stesso Raffaello. Illuminante in tal senso l'aneddoto che vede già nel Quattrocento il celebre pontefice umanista Pio II (Enea Silvio Piccolomini), in viaggio sulla via, rimproverare aspramente un uomo sorpreso a divellere pietre per costruirsi una casa, mentre l'abbandono e i vandalismi perpetrati dai contemporanei sono al centro di un celebre passo della relazione in forma di lettera scritta dall'amico Castiglione per l'Urbinate, eletto a primo "Sovraindente" dell'Urbe, e indirizzata a papa Leone X: *"Ma perché ci doleremo noi de' Goti, de' Vandali e d'altri perfidi inimici del nome latino, se quelli che, come padri e tutori dovevano difendere queste povere reliquie di Roma, essi medesimi hanno atteso con ogni studio lungamente a distruggerle et a spegnerle?"*.

Un invito alla tutela che sarà, come vedremo, sempre attuale, per un luogo e per quei monumenti oggetto di studio e motivo di ispirazione per i migliori architetti della rinascenza in cui un tempio come quello cosiddetto del dio Redicolo alla Caffarella costituiva un modello per



il Sangallo o il Bramante e altri edifici avrebbero ispirato Baldassarre Peruzzi e Andrea Palladio.

Del 1589 è, d'altro canto, l'appassionato discorso in Campidoglio del conservatore Paolo Lancellotti per la revoca del decreto di demolizione del mausoleo di Cecilia Metella emanato da Sisto V, pontefice noto per le sue spregiudicate soluzioni urbanistiche, al fine di ricavarne materiale da costruzione per la villa del cardinale Ippolito d'Este a Tivoli.

Tra XVII e XVIII secolo si assisterà all'incremento degli scavi clandestini su richiesta del collezionismo archeologico ormai in voga: nel 1780 venne scoperto il Sepolcro degli Scipioni e furono intraprese indagini nell'area della villa dei Quintili.

Questo fenomeno dilagante, insieme allo stato di progressivo abbandono in cui versavano l'Appia e la campagna circostante – sulla scorta di una prima idea di tutela delle memorie storiche, alla cui formazione certo contribuirono i ragionamenti degli intellettuali italiani ed europei che le avevano visitate –, indussero il governo pontificio (specialmente sotto l'illuminato Pio VII Chiaramonti) ad attuare una serie di interventi di recupero e valorizzazione entro la prima metà dell'Ottocento. Ne furono artefici studiosi come Carlo Fea, Antonio Nibby, Ennio Quirino Visconti che guidarono la mano dei più grandi artisti e architetti dell'epoca.

Dal 1820 era entrato d'altronde in vigore l'editto del camerlengo Pacca,

Viandanti sull'Appia Antica. Dipinto del 1858 di Arthur John Strutt



destinato a rimanere una pietra miliare nella storia della legislazione di tutela dei beni culturali fino all'Unità d'Italia, e per la sua sorprendente modernità ispirato dal clima culturale di questo periodo.

Agli inizi dell'Ottocento, sotto il dominio francese, la via Appia venne ripristinata e sfruttata per velocizzare il trasporto delle merci nell'Italia meridionale, vivendo una fase di nuovo splendore che si incrementò con la restaurazione borbonica, per tornare dopo poco nell'oblio.

Il tratto iniziale della via Appia è certamente quello più noto; l'idea di un grande parco archeologico che doveva unire in un unico ambito territoriale la zona compresa tra il Campidoglio e i Castelli Romani per rimettere in luce le testimonianze della Roma imperiale emerge per la prima volta durante il periodo napoleonico, quando il governatore De Tournon si rivolse ai massimi artisti del tempo, come Valadier e soprattutto Canova, che eseguì alcuni dei primi interventi ricostruttivi su alcuni monumenti della via Appia nel 1808.

Successivamente, tra il 1850 e il 1853 l'archeologo Canina intraprese, per volontà di papa Pio IX, una grandiosa opera di recupero dei primi sedici chilometri dell'antica via, individuando il tracciato, non più percorribile, e restaurando alcuni dei sepolcri che la fiancheggiavano, tanto da trasformarla in un vero e proprio "museo all'aperto da restituire all'ammirazione del mondo".

Dopo l'Unità d'Italia, nel 1887, i Ministri Guido Baccelli e Ruggero Bonghi lanciano i primi progetti di recupero dell'Appia Antica, puntando alla tutela dell'intero percorso da Roma a Brindisi. Il Governo non riuscì a far approvare questo complesso progetto di tutela e nascerà, grazie anche all'intervento di Rodolfo Lanciani, la "passeggiata archeologica" tra il Circo Massimo e le Terme di Caracalla.

14 –

La villa dei Quintili sull'Appia Antica. Foto di T. Ashby



Il piano regolatore del 1931 stabiliva due fasce di rispetto di 150 metri ai lati della via, ma si arrivò alla costituzione del parco pubblico di 2500 ettari solamente nel 1965.

È noto che tutte le vicende recenti legate alla via Appia si riferiscono a episodi di tutela archeologica e paesaggistica – non sempre conseguita; ai continui tentativi di cementificazione si oppose un gruppo di architetti, di urbanisti, di giornalisti, di intellettuali idealmente guidati dall'infaticabile opera di denuncia di Antonio Cederna e dell'Associazione Italia Nostra. Negli anni Settanta e Ottanta si sensibilizza l'opinione pubblica con richieste di tutela fino al 1979, quando il Sindaco Argan fa propria la proposta di creare un grande Parco Archeologico nel centro di Roma, che si dovrà collegare con quello dell'Appia Antica.

Cominciano o si fanno più incisivi i provvedimenti di tutela e di esproprio. Nel 1988 la Regione Lazio approva l'istituzione del Parco Regionale dell'Appia Antica. Nel 1993 lo stesso Cederna viene nominato Presidente dell'Azienda Consortile per il Parco dell'Appia Antica. Un ultimo, importante tentativo di tutela e valorizzazione dell'intero percorso della via Appia – come già evidenziato - si ha nel 2003, con il Disegno di Legge n. 2571, il cui primo firmatario è stato il Sen. Bordon, composto da 8 brevi articoli.

Si tratta di un disegno ben strutturato e funzionale allo scopo, per cui è stata individuata la fascia di rispetto, le finalità e la copertura finanziaria.

IL PROGETTO

Sulla base delle suggestioni generate dal recente viaggio di Paolo Rumiz e dei suoi compagni e tenuto conto dell'importante corredo documentale messo a punto in quell'occasione, prende il via il progetto di valorizzazione dell'antica via Appia che trova negli anni riferimenti costanti negli interessi della comunità scientifica e nelle attività del MiBACT, in particolare quelle che attengono all'auspicata iscrizione dell'Appia nella Lista del Patrimonio dell'Umanità posta sotto la tutela dell'UNESCO. Il progetto coniuga volontà di tutela e valorizzazione dell'antica strada romana, che ha svolto un ruolo fondamentale nell'antichità, mantenendo per lungo tempo la sua funzione di elemento di raccordo tra territori e culture, e di promozione di nuovi modelli di fruizione turistica attraverso la realizzazione di percorsi, itinerari e circuiti che favoriscono il turismo lento e possono valorizzare la varietà e la complessità dell'offerta nazionale. L'idea di recuperare una infrastruttura storica ai fini della realizzazione di una lunga percorrenza storico-culturale consente inoltre di valorizzare nel complesso i sistemi economici dei territori attraversati dall'antica strada e più direttamente collegati alla fruizione turistico-culturale, sollecitando le filiere economiche che operano nell'ambito dei sistemi cultura e turismo e soprattutto nella loro integrazione, alla costruzione di nuove reti di offerta.

Il progetto è articolato in due fasi che, fatta salva l'opportuna propedeuticità delle prime azioni di impostazione generale, non si sviluppano necessariamente in sequenza ma seguiranno piuttosto il diverso grado di maturazione del progetto nei diversi ambiti territoriali interessati.

La **prima fase** ha come obiettivo la puntuale individuazione del tracciato e la realizzazione delle opere necessarie per consegnare il Cammino dell'antica via Appia alla piena fruizione turistica. Sarà necessario assicurare una chiara lettura del percorso antico e della persistenza nella rete stradale dell'Appia moderna.

Le ricognizioni effettuate nel corso degli anni hanno evidenziato la presenza in situ di tratti di strada basolati, glareati o rappresentati dalla sola sottofondazione (*rudus*); sono inoltre stati individuati viadotti o archi strettamente correlati alla strada che presentano gravi problemi conservativi e sono esposti a grandi rischi di tutela, pur essendo collocati, nella grande maggioranza dei casi, in contesti paesaggistici di naturale bellezza, sicuramente meritevoli di valorizzazione, ma anche resti di città antiche, di edifici, aree di necropoli, ville, insediamenti rurali, vici o complessi produttivi, tra i quali sono stati identificate le *stationes* o le *mansiones* citate dalle fonti letterarie o itinerarie per la sosta dei viaggiatori o per il cambio dei cavalli, e porzioni di carreggiate stradali che hanno elementi di connessione con il percorso stradale. Numerose sono anche le necropoli intercettate lungo il percorso.

Basandosi sul tracciato del percorso seguito da Paolo Rumiz, avvalendosi anche del patrimonio conoscitivo avente ad oggetto l'antica strada romana disponibile presso le strutture del MiBACT e in generale prodotto dalla comunità scientifica, sarà messo a punto il tracciato del Cammino che si intende promuovere, individuando le evidenze archeologiche, storico-architettoniche, gli ambiti naturalistici che insistono lungo il percorso, i tratti già percorribili e le necessarie varianti rispetto al tracciato antico che andranno proposte.

E' indispensabile individuare le diverse categorie di percorrenza, legate alle caratteristiche del tracciato e dei contesti e alla presenza di emergenze storico-archeologiche che ne scandiscono le possibili tappe. L'Appia Antica può essere percorsa in modo veloce, in automobile, in pullman o in treno, o in modo "lento", a piedi, in bicicletta o a cavallo, come una vera e propria "via verde" per la fruizione "dolce" da parte del camminatore-osservatore del paesaggio circostante.

Dovranno inoltre essere individuati tratti "alternativi" al tracciato originale, in particolare laddove l'Appia risulti interessata da intensi flussi di traffico veicolare o dove i particolari caratteri orografici dell'area consentono la possibilità di uno "sguardo" dall'alto, avvalendosi anche di nuove tecnologie quali i droni per riprese video/fotografiche dell'intero percorso e di percorsi alternativi non accessibili.

La dimensione e la complessità dell'iniziativa fa sì che si configuri come

un lavoro collettivo, sul quale convergono i diversi livelli istituzionali, sancito da un Protocollo d'Intesa tra MiBACT, Regioni, Comuni e altre Istituzioni competenti, prevedendo il ricorso a Conferenze di Servizi istruttorie e decisorie, così come disposto dall'art. 11, comma 2 del Decreto legge 31 maggio 2014, cvt. in Legge 106/2014.

E' necessario infatti definire i ruoli e i possibili contributi dei soggetti a vario titolo interessati alla costituzione del Cammino dell'antica via Appia. In particolare sarà necessario individuare:

- il ruolo delle amministrazioni centrali, regionali e locali;
- il ruolo delle comunità organizzate;
- il contributo delle università, degli enti di ricerca, delle associazioni culturali, degli studiosi, delle accademie straniere;
- il contributo delle società di servizi a tecnologia avanzata (nuove potenzialità di analisi, modellazione, previsione, pianificazione).

Nella **prima fase** si prevede di sviluppare e realizzare le seguenti attività:

- la creazione di un logo dedicato al riconoscimento visivo del "cammino";
- il posizionamento su base cartografica e informatizzata del tracciato e delle evidenze archeologiche, storico-architettoniche, paesaggistiche ad esso connesse;
- il posizionamento di copie dei cippi miliari, da realizzare in pietra per una corretta lettura del tracciato antico, lungo tutto il percorso dell'Appia;
- la creazione di un sito internet dedicato al cammino dell'Antica via Appia dove poter reperire il tracciato e tutte le informazioni indispensabili alla fruizione turistica;
- la creazione di APP dedicate al progetto a servizio dei fruitori;
- la copertura di una rete wireless di accesso ai contenuti turistico, culturali di accoglienza e ristoro e di offerte commerciali in tema;
- la pulizia e il diserbo della fascia interessata dal progetto;
- la creazione e messa in opera di cartellonistica dedicata;
- la realizzazione delle opere di restauro dei beni presenti lungo il tracciato.

La **seconda fase** del progetto si configura come un sistema di azioni di valorizzazione territoriale che traggono forza dalla presenza del Cammino dell'antica via Appia.

Sarà opportuno, infatti, su base territoriale/regionale, e quindi ancora una volta attraverso processi di confronto dei vari livelli istituzionali, integrare quanto realizzato in prima fase, attraverso azioni di valorizzazione "complementari" su beni di competenza regionale e locale, procedendo al consolidamento e all'organizzazione dell'itinerario di eccellenza, integrando e ampliando la fruizione alle altre risorse e infrastrutture

del territorio, materiali, immateriali, che compongono e caratterizzano l'offerta turistica dei territori attraversati dal Cammino. Secondo questa logica sarà altresì necessaria un'efficace attivazione della componente imprenditoriale nell'integrazione dei sistemi cultura-turismo, nella costruzione delle reti di offerta e di fruizione legate agli ambiti territoriali interessati dal Cammino e nell'animazione dei sistemi produttivi locali.

LA COPERTURA FINANZIARIA

Il progetto, in ragione della sua articolata complessità e degli ambiti territoriali interessati, si interfaccia con una molteplicità di strumenti di programmazione di livello nazionale e regionale e, con specifico riferimento a quanto gestito direttamente dal MiBACT, intercetta i diversi programmi strategici, finanziati sia da risorse nazionali che comunitarie, tanto da poter rappresentare un trait d'union ideale della politica culturale del Ministero.

In particolare, molte delle attività che si prevede di realizzare in prima fase, in particolare le opere di restauro e valorizzazione di beni del patrimonio culturale, potranno essere indirizzate verso il PON FESR Cultura e Sviluppo 2014-2020, che finanzia nell'ambito dell'Asse I, interventi a favore di Attrattori culturali del patrimonio statale. Sempre attraverso il PON Cultura e Sviluppo (Asse II), inoltre, sarà possibile sostenere le componenti imprenditoriali che operano negli ambiti territoriali interessati dal Cammino per la realizzazione di progetti che integrino aspetti culturali e turistici.



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Segretariato Generale
Servizio II
Programmazione Strategica
Nazionale e Comunitaria

Via del Collegio Romano, 27
00186 Roma
sg.servizio2@beniculturali.it